

## Liguri – Oltre la cresta il mare

### LIGURI? MA NON SCHERZIAMO...

Alpi Liguri: sgombriamo subito il campo dall'equivoco che la denominazione del settore più occidentale della catena alpina potrebbe generare. Le Alpi Liguri non sono liguri. O meglio: sono anche liguri, ma soprattutto piemontesi. Delle quattro grandi montagne della zona – **Marguareis, Saline, Mongioie, Pizzo d'Ormea** –, la prima, che con i suoi 2651 metri è l'Everest locale, si alza al confine tra il Piemonte e quel triangolo di terra diventata francese dopo l'ultimo conflitto mondiale, le altre tre invece se ne stanno saldamente piantate in territorio cuneese.

**Silvano Gregoli**, fisico giramondo che da "pensionato" è tornato a vivere in Italia, delle Liguri e di **Mondovì**, sua città d'origine, è un appassionato cantore. Ecco cosa scrive in un suo racconto: «Giusto sarebbe stato chiamarle "Alpi Monregalesi" perché è proprio in Mondovì che le Alpi Liguri hanno il centro e il cuore. Non occorre il compasso a dimostrarlo: si vede subito che Mondovì e le sue montagne, infelicemente chiamate "Alpi Liguri", formano un insieme indivisibile, che l'una non sarebbe niente senza le altre, che Mondovì non sarebbe niente senza la collina di Piazza e che questa collina non sarebbe niente se non allungasse verso sud propaggini sempre più ondose e sempre più selvatiche, fino a fondersi nei monti da cui nasce e a cui infonde vita.

Ma forse è proprio l'essenza ondulatoria del **paesaggio monregalese** a fornire una spiegazione del falso geografico di cui sopra. Si prenda, ad esempio, la splendida acquaforte Mondovì, visto da Fiammenga dell'artista monregalese **Francesco Franco**. Si osservi bene l'insieme drammatico di balze, di fratte, di groppe e di gropponi con cui viene rappresentato il paesaggio monregalese. Quelle non sono colline: quello è il mare, sconvolto da enormi cavalloni. Sulla cresta della terza onda, gigantesca, naviga Mondovì: fragile agglomerato di case, tetti e campanili. Non montagne, ma ondate gigantesche, alte come montagne, sconvolgono l'orizzonte. E il tutto fluttua e ribolle come trascinato dalla tempesta.

E sia: è stata la natura subdolamente acquatica dei monti monregalesi a fuorviare i geografi. Ad essa deve essere attribuita la responsabilità di quell'increscioso episodio di **mala-toponomastica**, ormai irreversibile. Non resta che accettarlo di buon grado. Vogliamo tutti troppo bene a quelle montagne bambine per far loro il muso anche se si spacciano per liguri. Per noi monregalesi saranno sempre il **primo amore**».

Un tempo parte integrante delle Alpi Marittime, le Liguri sono diventate tali in tempi relativamente recenti, quando i geografi hanno voluto rimarcare una diversità percepibile anche da parte dell'osservatore meno attento. Una **questione di rocce e di acque**.

A nord del Colle di Tenda, lo scheletro di gneiss e granito delle **Marittime** ospita nei suoi anfratti **centinaia di laghi e un reticolo senza fine di rii e torrenti**. Dall'altra parte del valico, a sud-est, le acque si infiltrano nelle porosità del calcare e corrodono le viscere delle Liguri creando giganteschi labirinti di caverne e cunicoli. Alle alte quote, **deserti di pietra bianca si alternano a magre praterie**. Più in basso, le vene d'acqua vengono a contatto con strati di roccia meno permeabili e sgorgano in superficie con getti di spettacolare potenza, come nel caso dei Pis del Pesio e dell'Ellero.

Da una parte acque di sopra e linee spezzate di ruvido granito, dall'altra acqua di dentro e dolci profili di rilievi erbosi: al **Colle di Tenda, passaggio obbligato tra la pianura padana e il mare**, due mondi si toccano ma non si fondono.

Si legge sui libri di scuola sulle guide che, in direzione opposta, quella che corre verso l'Appennino, le Liguri arrivano fino al Colle di Cadibona, depressione che l'autostrada Torino-Savona evita in galleria. In realtà, se ci dimentichiamo della geologia e guardiamo invece al paesaggio, all'aspetto e alle quote dei rilievi, **la catena alpina arriva fin dalle parti del Colle di San Bernardo**: l'ultimo baluardo è il **Monte Galero**, che non a caso ospita la colonia più sudista di camoscio, animale simbolo delle Alpi.

## **IL BELLO DELLA SCOPERTA**

Nelle Liguri non si va per salire vette prestigiose, per godere di ambienti spettacolari. Si va per vedere il **mare**, si va per gustare la solitudine. Può capitare – a me è successo andando al **Pizzo d'Ormea**, in una tormentata giornata di febbraio – che improvise folate di un vento impetuoso squarcino le nuvole, e una lama di luce calda vada a cadere sulle onde del Tirreno, creando al largo uno specchio color del miele. Un attimo, poi il grigio prende nuovamente il sopravvento. Ma è in quell'attimo che senti una stretta dentro e la vita ti pare migliore.

L'ambiente dell'alta Valle Tanaro, la vista della Côte d'Azur dalla cresta che unisce l'Antoroto al Pizzo d'Ormea, generano una tale emozione in **Robert Lock Graham Irving** da fargli scrivere sull'**Alpine Journal**: «Ho forse scoperto una regione che supera in bellezza ogni altra? O sono le Alpi che ci appaiono più belle ogni volta che torniamo a visitarle? O sono io che, dopo un'assenza di quasi due anni, le ho viste con gli occhi dell'esule restituito alla sua dimora amata? Qualunque sia la ragione, **mi sento come un uomo che ha trovato un tesoro** e nemmeno l'avarizia riesce a tenere a freno il mio desiderio di annunciare la scoperta».

Irving, arrampicatore britannico di non chiarissima fama, nella storia dell'alpinismo viene ricordato, prima ancora che per i suoi numerosi libri dedicati alla montagna, quale "maestro" del grande George Mallory, scomparso sull'Everest in circostanze che neppure il recente ritrovamento del corpo ha definitivamente chiarito. Contrario all'utilizzo delle guide, Irving si muove in assoluta solitudine – come nel caso della **campagna nelle Liguri del 1911** – fin quando, desideroso di compagnia, decide di

coinvolgere nelle sue scorribande due suoi allievi di scuola. Uno di loro è **George Mallory**, che di quella esperienza farà tesoro.

A parte Irving, sono rari i viaggiatori che si interessano alle Liguri. Due grandi esploratori come **Freshfield e Coolidge**, di passaggio lungo la via del Colle di Tenda, si limitano a salire in un pomeriggio d'agosto da Limone alla **Bisalta**, mossi a loro volta dal desiderio di godere di un panorama magnificato nella guida di Ball. Gli sguardi dei due cercano la costa, ma poi corrono ad accarezzare i profili delle montagne, dall'Argentera fino al Monte Rosa e oltre, per posarsi infine sull'immensa pianura sottostante. Uno spettacolo incredibile, sottolineano entrambi.

Più che alpinisti, le Liguri attirano studiosi. Geologi alla scoperta delle cavità sotterranee, botanici in cerca di rarità. In un crocevia tra Alpi e mare, tra Provenza e Appennino, **la flora mostra una ricchezza di specie difficile da trovare altrove.**

Un nome ricorrente è quello del tedesco **Fritz Mader**. Figlio di un pastore luterano, Fritz trascorre la sua gioventù a Nizza, dove il padre è impegnato nella sua missione. Dopo gli studi a Lipsia, torna nel sud della Francia e dà inizio a una sistematica esplorazione delle Alpi Liguri e Marittime. Raccoglie campioni di piante, studia le incisioni del **Monte Bego**, scatta migliaia di fotografie, stende minuziose relazioni che puntualmente compariranno sulle pagine dei bollettini dei Club alpini europei. È lui a ipotizzare per primo sulla rivista del CAI la creazione di un parco nelle Seealpen, le **"Alpi del mare"**, che abbia come nucleo centrale quella che all'epoca è la Riserva reale di caccia di Valdieri-Entracque.

Paradossale la situazione che si viene a delineare quando nel 1897 viene stampato a Lipsia il suo volume di 230 pagine *Die Hoechsten Teile der Seealpen und Ligurischen Alpen in physiographischer Beziehung*: mentre in Italia la conoscenza delle Alpi Liguri e Marittime è ancora molto frammentata e approssimativa, in Germania c'è a disposizione **una bibbia della zona**. Non c'è un solo valloncetto che sfugga alle ispezioni di Mader. La frenetica attività di scoperta e censimento si chiude allo scoppio della prima guerra mondiale, quando lo studioso deve rientrare in patria e arruolarsi. Stroncato dalla tubercolosi, non farà mai più ritorno nel villino di famiglia a Tenda.

Storie come questa, di grandi amori esclusivi, sono ricorrenti un po' in tutte le Alpi. Nelle Liguri, però, sembra prevalere una maggior dose di maniacalità. Prendiamo il caso di **Armando Biancardi**.

Torinese, Biancardi scopre sul finire degli anni Trenta il **Marguareis** e se ne innamora. Lo considera **un angolo di Dolomiti in terra di Piemonte** a sua completa disposizione: la roccia delle aspre pareti del versante nord della montagna è così friabile che i concorrenti per aprire nuove vie sono quasi inesistenti. Giusto qualche alpinista di Mondovì, **Sandro Comino** in testa.

Da Cuneo, pur vicinissima, nessuno penserebbe di muoversi per il Marguareis. Biancardi si aggrega a Comino e traccia i primi itinerari di arrampicata. Ma Sandro ha una certa età, un pessimo carattere, e

quanto resta da fare non pare alla portata della loro cordata. Il giovane Armando si mette a fare altro, frequenta il Monte Bianco e le Dolomiti.

Ma a partire dai primi anni Cinquanta torna al Marguareis e si lancia in un assalto sistematico degli spigoli e delle pareti della montagna. Non guarda a qualche linea particolarmente attraente, vuole mettere le parole inizio e fine sulle pagine della storia alpinistica locale.

Per riuscire nelle sue imprese convoca in zona alcuni tra i migliori dolomitisti dell'epoca. **Cesare Maestri** scappa dopo la salita del Castello delle Aquile, **Armando Aste** si dimostra più adattabile alla roccia marcia e risponde con maggior costanza alle chiamate di Biancardi. Il quale nell'arco di venticinque anni sale tutto ciò che c'è da salire. Tranne lo **Scarason**: per quello bisognerà aspettare il 1967 quando **Sandro Gogna** e **Paolo Armando** aprono un itinerario considerato all'epoca uno dei più duri delle Alpi.

## I RITMI DEL GREGGE

Percorrendo la pista di terra battuta che dall'alberghetto della Balma taglia sotto il Mondolé e sale in direzione dei pascoli della Brignola, a un tratto ci si imbatte in un cartello stradale, quelli che normalmente indicano l'inizio di un centro abitato, con su scritto "**Magliano Alpi**". Ora bisogna sapere che Magliano è un paesone della piana tra Mondovì e Fossano, distante decine di chilometri. Ma Magliano, che non a caso di secondo nome fa Alpi, terra un tempo di pastori transumanti, non diversamente da Mondovì ha mantenuto in proprietà tra le montagne vaste aree di pascolo. Ciò rende non meno sorprendente, ma almeno spiegabile, la presenza di quel cartello blu a lato della sterrata.

I **pascoli** sono sempre stati la grande ricchezza delle Alpi Liguri. Per il loro possesso nei secoli ci sono stati scontri e beghe a non finire. Camminare nelle Liguri significa innanzitutto entrare in contatto con i mille segni che ancor oggi restano di una civiltà montanara che si è sviluppata attorno alla **pastorizia**. Un caso emblematico è quello dei brigaschi, minoranza, oggi praticamente scomparsa, che occupava una ristretta area in quota tra le valli Argentina, Tanaro e Roya. Con il trattato di pace del 1947 il territorio dei brigaschi viene smembrato: Briga e Morignolo passano dall'Italia alla Francia; **Piaggia, Upega e Carnino** vengono riuniti a formare il Comune piemontese di Briga Alta; **Viozene** entra a far parte del Comune di Ormea; **Realdo** da piemontese diventa ligure e con **Verdeggia** viene annesso al Comune ligure di Triora. Una rivoluzione amministrativa che segna la fine di un piccolo "Stato", cresciuto all'interno dell'area occitana, che per millenni è vissuto di pastorizia. Con le loro pecore, i brigaschi frequentavano in estate i pascoli attorno al Marguareis e al Mongioie, in inverno scendevano verso il mare, mentre nelle mezze stagioni sfruttavano le rive nei dintorni dei villaggi. Una vita scandita giorno dopo giorno dai ritmi del gregge.

Le **vastére**, i grandi recinti di pietra in cui le bestie venivano rinchiusi la notte, e le **selle**, tipiche costruzioni seminterrate con volte a botte ricoperte da zolle d'erba, utilizzate per il deposito dei formaggi, restano a testimoniare la straordinaria diffusione dell'allevamento nelle Alpi Liguri. Le selle,

al cui interno scorre un rivolo d'acqua per mantenere più costante la temperatura e l'umidità, talvolta vengono ancora sfruttate per far maturare il **raschera**, uno tra i primi formaggi in Piemonte ad aver ottenuto la denominazione d'origine protetta. Prodotto in genere con solo latte di vacca – siamo nel regno della piemontese, razza in realtà famosa soprattutto per la sua carne – il raschera è un formaggio che si accompagna benissimo con la polenta, specialmente quando la stagionatura lo ha reso più gustoso.

## CONTRASTI CHE SFUMANO

Quando la neve ricopre le pendici ondulate sulle quali nella bella stagione pascolano le mandrie, le Liguri si trasformano in un gigantesco campo da sci. **Garessio, Viola, San Giacomo di Roburent, Frabosa, Prato Nevoso, Artesina, Lurisia, Limone:** pochi altri settori della catena alpina possono vantare una tale concentrazione di **stazioni sciistiche**.

Molte di esse sono nate dal nulla. Dove prima c'erano poche baite d'alpeggio, nel giro di pochi anni si sviluppano centri con migliaia di posti letto. L'esempio, il riferimento sono le grandi stazioni francesi di ski-total. Siamo negli anni del **boom economico**, la seconda casa in montagna diventa un investimento alla portata di molti, ed è naturale che per i liguri quelle montagne così vicine siano lo sbocco ideale. Nascono i **giganteschi condomini** di Prato Nevoso e di Limone, i blocchi di cemento di Artesina e di Viola. Gli architetti sembrano fare a gara nell'inventarsi le forme e le soluzioni più improbabili: piramidi, alveari, prue di nave, ce n'è per tutti i gusti.

Le Liguri sono terra di eccessi, nel bello e nel brutto, nell'abbandono, nella solitudine, nel divertimento. Mondi lontanissimi convivono, spesso si sovrappongono. Provate in una giornata d'agosto, quando le nebbie – perché la **nebbia**, purtroppo, nelle Liguri in periodo estivo è una presenza ricorrente – avvolgono le coraggiose architetture di Prato Nevoso, facendovi sentire, circondati da quello scenario, gli involontari protagonisti di un film di fantascienza, provate dunque a salire per la strada che porta alla Balma. Al Pian dei Gorgi sulla sinistra si stacca una pista che in breve raggiunge una stalla. Di lì con pochi minuti di cammino si arriva a un colletto: se nel frattempo la nebbia si è diradata, vedrete sotto di voi una piccola conca erbosa punteggiata di fienili, al centro le baite in pietra di Casera Vecchia, dappertutto muretti a suddividere proprietà, ad accompagnare mulattiere. Un angolo dove **il tempo sembra essersi fermato**. In realtà non è così, basta avvicinarsi alle case per accorgersi che molti tetti sono caduti, che ortiche e sterpaglie hanno invaso i sentieri. È questa dimensione di distacco, di solitudine, ma di **montagna in ogni caso domestica, amica**, che rende intrigante e dunque indimenticabile l'esperienza di una giornata vissuta nelle Liguri. Alla Sella Revelli come al Lago Raschera, nel Vallone delle Masche come nelle Carsene.

## IL FUTURO NELLA TRIBÙ

Da una decina di anni il **lupo** è tornato a frequentare le Alpi. Uno dei branchi più attivi è quello che si muove tra Pesio e Corsaglia. E negli ultimi tempi la Valle Ellero è diventata uno dei posti dove è più facile avvistare il **gipeto**. Si tratta di esemplari provenienti dalle vicine Marittime, sito di rilascio all'interno del grande progetto di reintroduzione che ha interessato l'intero arco alpino.

Ci sono mille motivi che possono spiegare il perché di queste presenze. Quando alla fine degli anni Settanta venne istituito il Parco dell'Alta Valle Pesio, con i primi censimenti si arrivò a stimare una popolazione di **camosci** di un'ottantina di capi. A distanza di un quarto di secolo nel Parco e nelle aree confinanti questi animali sono diventati molte centinaia, e con la reintroduzione di **cervo** e **capriolo** il numero complessivo di ungulati è cresciuto enormemente. Questa abbondanza ha sicuramente agito da richiamo per i predatori e per i cercatori di carogne.

Ma senza dubbio un peso rilevante ha avuto la **selvaticità dei luoghi**. Qualche margaro, qualche boscaiolo, qualche cacciatore e pescatore. Questa la gente, che gira nelle valli delle Liguri. Nello spirito dei luoghi, **gente** spesso **schiva, ruvida**, talvolta – almeno in apparenza – **scontrosa**.

Salvo l'affollamento di sciatori sulle piste, comunque limitato alle località di Artesina, Prato Nevoso e Limone e a pochi momenti nel corso dell'anno, per il resto la **tranquillità** regna sovrana. Scarsi i turisti, con prevalenza di anziani che si fanno il tagliando negli stabilimenti termali della zona. A **Ormea** le **ville liberty** di fine Ottocento ricordano un'età dell'oro che si è chiusa da tempo, sebbene la "città" – tale si può definire per un decreto napoleonico del 1804 – mantenga un suo pubblico di affezionati. Possono vantare un discreto afflusso, soprattutto di scolaresche, le due belle **grotte** turistiche dei Dossi, nei dintorni di Villanova, e di Bossea, in alta Val Corsaglia.

Non sono molti neppure gli escursionisti, sebbene gli stranieri apprezzino moltissimo questo tratto della Grande Traversata delle Alpi e il Parco della Valle Pesio abbia saputo creare un'immagine forte di territorio incontaminato. D'altronde, la marginalità rispetto ai grandi flussi del turismo è una caratteristica che accomuna tutte le valli del Cuneese.

In definitiva i più assidui frequentatori delle Liguri sono gli **speleologi**. Piaggiabella, Carsene, Labassa sono nomi ben conosciuti a chiunque in Italia vada in grotta. E sebbene l'esplorazione sotterranea di Marguareis e Mongioie sia ormai vecchia di decine d'anni, non tutti i segreti che si nascondono nelle viscere di queste montagne vuote sono stati svelati. La presenza degli "speleo" dona un ulteriore tocco di particolarità alla zona. Avete mai conosciuto uno speleo che vi abbia ricordato nell'aspetto un cassiere di banca? Io sì, un paio, forse. Eccezioni, che non fanno che confermare la regola secondo cui ogni speleo è un po' "out". Per carità, non tutti assomigliano a quel gran eccentrico di **Andrea Gobetti**, scrittore e contadino che all'epopea dell'esplorazione delle cavità sotterranee delle Liguri ha dedicato il mitico *Una frontiera da immaginare*. Ce ne sono che insegnano all'università, che lavorano nel "pubblico", che fanno gli elettricisti e i falegnami. Gente normale, insomma. Normale eppure per

qualche verso speciale. Perché solo un qualche elemento distintivo può giustificare l'ammissione in una delle **tribù degli uomini delle caverne**. E nella speleologia, senza tribù non c'è futuro.

## LA MONTAGNA E IL SUO DOPPIO

Nelle Alpi come in Himalaya, non tutti i luoghi più belli e appartati ospitano un **monastero**. Ma dove esiste un monastero, si può stare sicuri che il posto è bellissimo. I monaci hanno sempre saputo scegliere il meglio, e bisogna dire che molto spesso con il loro lavoro hanno contribuito a rendere una certa zona ancora più speciale. Non fa eccezione **la Certosa di Pesio**, fondata da San Brunone nel 1173, un anno dopo l'edificazione di quella non lontana di Casotto, a sua volta molto ben "collocata". I certosini si impegnano nella cura dei boschi e dei pascoli, nella bonifica dei terreni non coltivabili, costruiscono grange e mulini. I rapporti con le comunità locali, che si sentono defraudate delle loro proprietà, sono molto conflittuali, ma senza la presenza dei frati la Valle Pesio oggi non avrebbe le sue splendide abetaie.

A fine Ottocento i possedimenti della Certosa di Casotto passano ai Savoia quale Riserva di caccia, mentre la Certosa di Pesio, trasformata in stabilimento climatico, torna agli onori della cronaca grazie alla presenza del Cavour e della nobiltà piemontese.

In quello stesso periodo i Savoia fanno costruire sul **Colle di Tenda** un sistema di **opere militari** tra i più grandiosi dell'arco alpino: strade, caserme e sei imponenti forti allineati lungo la cresta spartiacque. Quando negli anni Trenta del Novecento Mussolini ordina la realizzazione del Vallo Alpino, il campo trincerato del Colle di Tenda, riarmato con casematte e batterie in caverna, diviene il fulcro di un complesso che occupa l'intera alta Valle Roya e che si sviluppa lungo tre diverse linee difensive.

Una strada, partendo dal colle, taglia il versante meridionale del Marguareis e mantenendosi poi in cresta raggiunge il Balcone di Marta, dove bucando la montagna viene realizzata la più grande opera fortificata dell'intero Vallo Alpino occidentale.

**Oggi quella strada è diventata uno specialissimo itinerario di mountain bike.** Dal Colle di Tenda al Passo di Tanarello, si pedala per ore e ore a duemila metri, passando dal desolato paesaggio carsico del Marguareis al magnifico bosco di larici e abeti delle Navette. Poi la sterrata comincia la sua lunga discesa verso il mare. A destra **il baratro profondo delle gole della Roya**, a sinistra **i crinali boscosi delle valli liguri**. La Liguria dei **profumi di lavanda e rosmarino**. **Colpi di vento, luce che veleggia sulle montagne. Terrazze digradanti di ulivi.** All'orizzonte **il mare, di un azzurro immobile.**

Le Alpi Liguri sono soprattutto piemontesi, perciò padane, ma anche liguri, dunque profondamente **mediterranee**. In questa doppia natura, si nasconde la loro straordinarietà.